

# International Gramsci Journal

---

Volume 5

Issue 1 *Gramsci Journals; Gramsci in Brazil; Mussolini Reader of the Note-books; Essay by the Young Gramsci; Reviews: France and Latin America*

---

Article 15

2023

## Gramsci in Francia e la Francia di Gramsci

Camilla Sclocco

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

---

### Recommended Citation

Sclocco, Camilla, Gramsci in Francia e la Francia di Gramsci, *International Gramsci Journal*, 5(1), 2023, 95-108.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol5/iss1/15>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: [research-pubs@uow.edu.au](mailto:research-pubs@uow.edu.au)

---

## Gramsci in Francia e la Francia di Gramsci

### Abstract

This is the abstract of a review in Italian by Camilla Sclocco of the two collectively-authored books *Gramsci in Francia*, edited by R. Descendre, F. Giasi and G. Vacca with the assistance of A. Crézégut, as part of the *Gramsci nel mondo* series, Bologna, il Mulino, 2020; and *La France d'Antonio Gramsci*, edited by R. Descendre e J-C. Zancarini and published by Ens Éditions, Lyon, 2021.

### Keywords

Gramsci; France; André Tosel; Translation Phases; Jacobins; National-Popular Collective Will.

# *Gramsci in Francia e la Francia di Gramsci*

Camilla Sclocco

## *1. Introduzione*

Nell'ultimo decennio in Francia si è assistito a un risveglio degli studi specialistici su Antonio Gramsci dopo l'oblio degli anni Ottanta. Un nuovo interesse debitoro soprattutto delle ricerche gramsciane svolte da André Tosel tra la metà degli anni Settanta e il primo decennio del nuovo secolo. Condotte con autonomia e originalità proprio nel periodo in cui l'attenzione francese per il pensatore sardo entrava in crisi, esse hanno consentito la salvaguardia di uno spazio di ricerca oggi riattivato e ampliato dall'attività di nuovi studiosi<sup>1</sup>. Tra questi spiccano soprattutto il gruppo di dottorandi e ricercatori dell'ENS di Lione, tra cui Marie Lucas e la sottoscritta, dove da settembre 2012 sotto la direzione di Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini viene annualmente svolto il seminario *Lire les Cahiers de prison* con l'obiettivo di diffondere i risultati degli studi filologici stimolati dall'*Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Gramsci*. Intenso è inoltre il lavoro di ricerca degli universitari della Sorbonne Université di Parigi, impegnati nell'organizzazione di giornate di studi e convegni internazionali, come quello su *Théorie de la culture et critique littéraire chez Gramsci* svolto presso il dipartimento di italianistica nell'a.a. 2019/2020.

Significativi documenti di questa ripresa degli studi gramsciani in Francia sono due recenti volumi che indagano, rispettivamente, il percorso della ricezione di Gramsci in Francia e gli aspetti del pensiero politico e letterario francese assorbiti dall'opera gramsciana. Ci riferiamo a *Gramsci in Francia*<sup>2</sup>, promosso dalla Fondazione Gramsci di Roma, e a *La France d'Antonio Gramsci*<sup>3</sup> edito per i tipi della ENS Éditions.

---

<sup>1</sup> Sui caratteri di questa generale ripresa degli studi gramsciani in Francia si veda P. Desogus, *Esiste la «Gramsci Renaissance»? Note sulla ricezione di Gramsci in Francia (2000-2022)*, in *Gramsci nel mondo. Atti del Convegno della International Gramsci Society*, "International Gramsci Journal", 4(4), 2022, pp. 53-65; e nello stesso numero R. Descendre, *Gramsci in Francia: un ritorno*, ivi, pp. 41-52.

<sup>2</sup> R. Descendre, F. Giasi, G. Vacca (a cura di), *Gramsci in Francia*, con la collaborazione di A. Crézégut, Bologna, il Mulino, 2020.

<sup>3</sup> R. Descendre e J-C. Zancarini (a cura di), *La France d'Antonio Gramsci*, Lyon, Ens Éditions, 2021.

## 2. Una complessa ricezione

Il volume *Gramsci in Francia*, uscito nella collana «Studi gramsciani nel mondo» e curato da Romain Descendre, Francesco Giasi e Giuseppe Vacca con la collaborazione di Anthony Crézégut, raccoglie i testi degli autori francesi che con i loro studi gramsciani hanno segnato un rilevante capitolo della cultura europea del secondo Novecento. Ogni scritto antologico è preceduto da una scheda introduttiva dove sono messe a fuoco le peculiari ragioni che fanno di ognuno di questi studi una fase della ricezione francese di Gramsci.

Sfogliando l'indice balza subito agli occhi la presenza massiccia di Tosel, di cui sono ripubblicati ben tre testi: *I malintesi dell'egemonia: 1965-1989* (1989), *Filosofia marxista e traducibilità dei linguaggi e delle pratiche* (1981), *La philosophie de la praxis comme conception du monde intégral et/ou comme langage unifié?* (1989). Come abbiamo accennato, ciò è dovuto alla circostanza che l'attuale risveglio degli studi gramsciani in Francia dipende in gran parte proprio dall'attività toseliana. È per questo che il volume si apre con un saggio di Descendre dedicato alle ricerche di Tosel, la cui curatela del volume inizialmente affidata fu impedita dal sopraggiungere improvviso della morte nel marzo 2017.

In questo bel ritratto sono ripercorse le diverse fasi della parabola gramsciana dell'autore. A tal proposito viene sottolineato che ricostruire l'itinerario gramsciano del filosofo nizzardo non significa andare da Gramsci a Tosel quanto, piuttosto, da Tosel a Gramsci. La sua ricerca gramsciana prende inizialmente le mosse da necessità politiche inerenti al superamento degli schematismi dottrinali del Partito comunista francese e solo negli ultimi due decenni si traduce in uno studio storico-filosofico condotto con l'utilizzo della filologia. Il carattere politico di questo peculiare itinerario arricchisce la lettura esegetica dell'autore, che prende i contorni di una vera "filologia vivente". La sua interpretazione critica non è semplicemente quella di uno specialista di Gramsci ma di un filosofo gramsciano che «ha fatto qualcosa di più che studiare Gramsci»<sup>4</sup>. Come abbiamo accennato, ciò che è rilevante del percorso gramsciano di Tosel è che egli inizia a interrogare l'opera gramsciana nel decennio in cui si andava esaurendo la stagione di studi animati da Jacques Texier, Hugues Portelli, Christine Buci-Glucksmann. Una felice periodo che raggiungeva la sua *acme* con l'inizio della pubblicazione

---

<sup>4</sup> R. Descendre, *Da Tosel a Gramsci, sulla via della traducibilità*, in *Gramsci in Francia*, cit., p. 17.

nel 1978 dell'edizione critica *Quaderni del carcere* in lingua francese basata sull'edizione Gerratana<sup>5</sup>, rispetto alla quale tuttavia va riconosciuto il limite di fondo nella scelta arbitraria di omettere le note di prima stesura, il che la rende purtroppo inutilizzabile alla luce del nuovo metodo diacronico di lettura dei quaderni.

Il marxismo italiano è interrogato da Tosel per definire i contorni di una nuova strategia politica comunista adatta al contesto democratico occidentale inaugurato dalla stagione del '68 e del '77. Un contesto segnato dall'emergere di una pluralità di distinte lotte sociali e dal conseguente anacronismo di teorie politiche legate all'attività verticistica del partito politico nei confronti della società civile. Il testo gramsciano viene così indagato per rintracciare strumenti teorico-politici in grado di pensare la convergenza nel segno del rispetto delle differenze delle diverse lotte di una società civile ormai politicizzata. Da qui la centralità riconosciuta al concetto di egemonia e soprattutto a quello di traducibilità, di cui Tosel è lo studioso gramsciano a rilevarne per primo l'importanza. In questa fase egli definisce il tradurre come quel gesto politico che, superando l'impostazione della concezione staliniana del partito, consente di coordinare, organizzare e dirigere orizzontalmente le pluralità dei diversi spazi sociali.

Questo peculiare modo di interpretare il testo gramsciano fa sì che, dal suo punto di vista, il crollo dell'Unione Sovietica e l'inizio della crisi del marxismo in Europa negli anni Novanta non finiscano per incidere negativamente sulla validità del marxismo gramsciano. Nella sua raccolta di saggi *L'esprit de scission - Études sur Marx, Gramsci, Lukács*<sup>6</sup>, infatti, Gramsci si distingue come "l'unico pensatore destinato a sopravvivere al crollo del marxismo"<sup>7</sup>. È dall'opera gramsciana, inoltre, che egli trae il concetto che più di tutti gli sembra descrivere la fase del capitalismo mondiale iniziata con la caduta del muro di Berlino, quello ormai noto di rivoluzione passiva. Nella parte finale della sua attività, di cui la ultima sua opera *Étudier Gramsci. Pour une critique continue de la révolution passive capitaliste*<sup>8</sup>

---

<sup>5</sup> Si tratta dell'edizione curata da Robert Paris e pubblicata in cinque volumi da Gallimard tra il 1978 e il 1996.

<sup>6</sup> A. Tosel, *L'esprit de scission : études sur Marx, Gramsci, Lukács*, Paris, Alub-Les Belles Lettres, 1991.

<sup>7</sup> R. Descendre, *Da Tosel a Gramsci*, cit., p. 27.

<sup>8</sup> A. Tosel, *Étudier Gramsci. Pour une critique continue de la révolution passive capitaliste*, Paris, Kimé, 2016.

costituisce la più importante testimonianza, i principi gramsciani di egemonia, traducibilità, rivoluzione passiva individuati tra gli anni Settanta e Novanta a partire da necessità politiche sono sottoposti a un innovativo studio di tipo storico-filosofico. È proprio quest'ultima fase caratterizzata da un'esegesi filosofica che avanza senza distogliere mai lo sguardo dalle contingenze del presente ad essere all'origine della nuova stagione di studi gramsciani in Francia.

L'avvicinamento di Tosel a Gramsci è stimolato dal bisogno di superare l'approccio epistemologico di Louis Althusser, suo antico maestro all'École normale supérieure. Questo si evince bene dal volume *Praxis. Vers une refondation en philosophie marxiste*<sup>9</sup>, nella cui introduzione Tosel mette in luce la necessità di vincere la chiusura nella dimensione logico-teorica del marxismo althusseriano alla quale finiva per corrispondere un'incapacità strutturale di articolare concrete strategie politiche. Attraverso il prisma toseliano è così possibile individuare alcuni elementi di debolezza dell'interpretazione e della conseguente critica allo storicismo gramsciano avanzate da Althusser, di cui nella raccolta antologica sono riportati i due saggi *Il marxismo non è uno storicismo* (1965) e *Ideologia e apparati ideologici di Stato* (1970).

I limiti althusseriani emergono soprattutto nel primo saggio, incentrato sulla possibilità di separare all'interno del marxismo il momento della teoria da quello della pratica e di riconoscere precedenza logica e temporale alla prima. Questa distinzione tra teoria e pratica in un primo momento viene applicata all'interpretazione dei *Quaderni del carcere*, di cui l'autore nella sua disamina critica prende in considerazione solo i cosiddetti «concetti “organici” appartenenti alla sua problematica filosofica più profonda» lasciando cadere quelle riflessioni filosofiche con una «designazione “pratica” (designazione sia di un problema o di un oggetto *esistenti*, sia di una *direzione* da prendere per porre correttamente e risolvere un problema)»<sup>10</sup>. Un'operazione che, come mostrano i più recenti progressi della filologia gramsciana, non consente di accedere al più profondo senso filosofico dei concetti elaborati nella scrittura carceraria. E, in un secondo momento, è utilizzata per cogliere in fallo lo storicismo di Gramsci, nella convinzione che il suo limite consista precisamente nell'incapacità di distinguere il marxismo in una

---

<sup>9</sup> Id., *Praxis. Vers une refondation en philosophie marxiste*, Paris, Éditions Sociales, 1984.

<sup>10</sup> L. Althusser, *Il marxismo non è uno storicismo*, in *Gramsci in Francia*, cit., pp. 67-8.

teoria della storia e in una teoria della filosofia. Scrive infatti il filosofo francese:

egli [Gramsci] ha la tendenza a riunire sotto uno stesso termine la teoria scientifica della storia (materialismo storico) e la filosofia marxista (materialismo dialettico) e a pensare questa unità come una “concezione del mondo” o come una “ideologia” [...] Mi sembra essere in questo punto il principio contestabile dello storicismo gramsciano<sup>11</sup>.

Questa operazione di critica verso il marxismo gramsciano è finalizzata a legittimare la concezione di un marxismo come scienza o autocritica che diviene ideologia, cioè pratica e politica, solo dopo essersi pienamente realizzata come elaborazione teorica:

il marxismo [...] è una scienza [...] che deve diventare l’ideologia “organica” della storia umana, creando nelle masse una nuova forma di ideologia (questa volta un’ideologia che si fonda su una scienza: *cosa che non era mai avvenuta*)<sup>12</sup>.

Senza soffermarsi in questa sede sul procedimento filosofico che conduce Althusser a fare del marxismo una scienza che solo in un secondo momento diventa ideologia di massa nonché sulle problematiche politico-filosofiche generate da tale assunzione, ciò che nell’economia della nostra disamina è interessante sottolineare è che egli coglie come errore dello storicismo gramsciano proprio quell’elemento che invece ne contraddistingue l’originalità. Per Gramsci, infatti, l’impossibilità di distinguere tra teoria della storia e filosofia del marxismo dipende dalla necessità di superare la riduzione del marxismo a materialismo, cioè di elevarlo da metafisica della realtà esterna (sociologia) a compiuta filosofia della praxis (pensiero dialettico della trasformazione della realtà). Questo si vede bene in una nota di seconda stesura del Quaderno 11, redatta tra luglio e agosto 1932 nella quale tutti gli errori del marxismo materialistico di Bucharin sono ricondotti a quello generale della separazione filosofia e storia:

si suppone la filosofia della praxis scissa in due elementi: una teoria della storia e della politica concepita come sociologia, cioè da costruirsi secondo il metodo delle scienze naturali (sperimentale nel senso grettamente positivistico)

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 73.

<sup>12</sup> Ibidem.

e una filosofia propriamente detta, che poi sarebbe il materialismo filosofico o metafisico o meccanico (volgare)<sup>13</sup>.

Dove è proprio il radicamento del pensiero nella praxis, il suo identificarsi con la dimensione politica, a garantire quel processo di cambiamento della realtà che Gramsci indica con l'espressione di rovesciamento della praxis.

Gli anni della *Gramsci Renaissance* seguiti alla stagione althusseriana di sostanziale discredito del marxismo gramsciano sono rappresentati nel volume da tre importanti saggi: *Il concetto di "egemonia" e la teoria dello Stato* (1965) di Nicos Poulantzas, *La funzione ideologica della Chiesa cattolica secondo Gramsci* (1975) di Hugues Portelli e *l'Eurocomunismo e problemi dello Stato* (1977) della filosofa Christine Buci-Glucksmann. Come tutti gli specialisti di Gramsci sanno, si tratta di testi noti e ancora discussi nell'ambito degli studi gramsciani internazionali. In particolare, i saggi di Buci-Glucksmann e Poulantzas sono stati importanti momenti del dibattito degli anni Settanta sulla costruzione di una teoria marxista dello Stato. Al centro di intensi dibattiti soprattutto in Europa occidentale e America Latina, essi sono serviti per elaborare nuovi punti di vista e strategie politiche relative alla democratizzazione della società civile e all'ingresso delle forze popolari nelle istituzioni politiche.

Nel volume sono poi presenti i testi di due interessanti relazioni tenute nella cornice del Convegno internazionale di studi gramsciani svolto a Cagliari tra il 23 e il 27 aprile 1967. Si tratta di *Gramsci in Francia* di Jacques Texier, nella quale viene fornito un documentato resoconto degli studi gramsciani in Francia durante gli anni Sessanta, e di *Gramsci e la crisi teorica del 1923* di Robert Paris, autore impegnato in quegli anni in una pionieristica ricerca sulla biografia filosofico-politica di Gramsci tra il 1922 e il 1926, ancora ai giorni nostri non pienamente indagata. Tratto anch'esso da un colloquio internazionale è *Gramsci, Marx e i "rapporti sociali"* di Étienne Balibar, conferenza da lui tenuta in occasione del *Colloque franco-italienne* de Besançon organizzato da Tosel tra il 23 e il 25 novembre 1989. Un testo sul quale è importante ritornare perché segna l'inizio di un confronto positivo dell'autore con l'opera gramsciana dopo un lungo periodo caratterizzato da diffidenza e repulsione.

---

<sup>13</sup> Quaderno 11, 2°, §10 (edizione Gerratana Q11§22, *QdC*, p. 1425).

Uno dei pregi della raccolta è la decisione di riportare due saggi oggi poco noti nel panorama degli studi gramsciani: *Gramsci oltre la leggenda* di François Ricci e *Senso comune e mondo oggettivo nei Quaderni* di Annick Jaulin, comparsi rispettivamente nel volume *Gramsci dans le texte* del 1975<sup>14</sup> e nella rivista «Critica marxista» del 1991. Due scritti che pur non avendo ricevuto all'epoca grande attenzione hanno resistito alla prova del tempo, nel senso che alcune delle proposte interpretative che vi erano avanzate risultano oggi confermate dal nuovo metodo filologico legato alla stagione di studi inaugurata dall'*Edizione Nazionale*. Così, ad esempio, a proposito del giusto rilievo riconosciuto da Jaulin alla dimensione linguistica nel processo di costruzione del senso comune. In Ricci, invece, colpiscono le manifestazioni di insofferenza verso la stagione di studi legata all'edizione tematica dei *Quaderni del carcere*, degenerata secondo l'autore in un'analisi concettuale incapace di connettere il pensiero gramsciano con la biografia politica, nonché la sollecitazione a superare il pregiudizio della cesura tra un Gramsci politico autore degli scritti precarcerari e un Gramsci filosofo dei *Quaderni del carcere*. Apprezzabili ancora ai giorni nostri sono poi la sua valorizzazione delle riflessioni carcerarie inerenti al rapporto uomo-natura, al concetto di ortodossia del marxismo e alla definizione di intellettuali organici.

A Descendre, Giasi e Vacca va infine riconosciuto il merito di avere messo in circolazione un testo ancora sconosciuto nella penisola: *De la modernité des concepts gramsciens pour une critique du «capitalisme informationnel»* di Pierre Musso. Un saggio comparso nel 2005 nella rivista "Quaderni. La Revue de la communication" nel quale strumenti teorici gramsciani tratti dal quaderno su *Americanismo e fordismo* (Quaderno 22) e da quello sugli intellettuali (Quaderno 12) sono sotto utilizzati per costruire un'analisi critica delle industrie contemporanee della comunicazione e delle sue tre figure rappresentative: Jean-Marie Messier, Bill Gates e Silvio Berlusconi. Sottoponendo a un processo di dilatazione i concetti gramsciani di "egemonia di fabbrica", "nuovo intellettuale" e "americanismo", Musso opera un'innovativa lettura della fase capitalistica di *deregulation* delle industrie di comunicazione inaugurata a metà degli anni Settanta e della conseguente diffusione dell'americanismo su scala planetaria. In questa analisi critica gramsciana del capitalismo

---

<sup>14</sup> F. Ricci e J. Bramant (a cura di), *Gramsci dans le texte*, Paris, Éditions Sociales, 1975.

informazionale sono almeno due gli elementi che occorre sottolineare. In primo luogo, Musso rileva nel nostro presente l'esistenza di un nuovo tipo di intellettuale, il *commager* (neologismo coniato dalla crasi di *communication* e *manager*), il quale è insieme produttore di servizi e creatore delle forme di consumo, specialista del marketing e creatore di nuovi valori e forme di esistenza. In secondo luogo, egli sottolinea che questo nuovo tipo di americanismo si diffonde in Europa sfruttando il processo di crisi dello Stato liberale. Secondo l'autore, l'attuale Stato liberale europeo sta tentando di risolvere la propria crisi di egemonia attraverso un assorbimento nelle sue strutture della razionalità tecnica e manageriale, che maschera dietro l'appello al rispetto del principio per la libera concorrenza. Questo processo si manifesterebbe attraverso la cessione di una parte della produzione intellettuale ai metodi manageriali delle imprese della comunicazione, le quali sarebbero così in grado di espandere le modalità aziendali a diversi settori della società e, contemporaneamente, di diffondere una visione mercificata dell'esistenza. Un fenomeno che a nostro avviso è urgente indagare soprattutto rispetto al panorama italiano, dove esso si manifesta anche come processo di aziendalizzazione dell'istruzione statale e di degradazione degli studenti a utenti e risorsa umana.

### 3. *Dalla Francia all'Italia*

Il volume collettaneo curato da Zancarini e Descendre raccoglie i contributi del Convegno internazionale *La France d'Antonio Gramsci* tenutosi dal 23 al 25 novembre 2017 all'Ens de Lyon in occasione dell'ottantesimo anniversario della morte del pensatore italiano. Unendo in proporzionata armonia studiosi affermati come Fabio Frosini e giovani ricercatrici come Marie Lucas, il volume ricostruisce filologicamente la presenza del pensiero filosofico e politico francese nella biografia intellettuale gramsciana.

I curatori inaugurano il volume con un ricco saggio introduttivo che passa in disamina quattro aspetti ancora poco noti della cultura filosofica e politica francese assorbiti da Gramsci: la linguistica di Bréal e Meillet, l'ambiente intellettuale francese tra l'affaire Dreyfus e la grande guerra, il movimento culturale della Rivoluzione del 1789 e la riflessione francese sui concetti di nazione e di popolo. Si tratta di indagini che, intrecciandosi con i diversi contributi, rendono visibile il filo conduttore che anima il libro. Tra le sezioni del saggio

risalta soprattutto quella dedicata a *La Révolution française*, dove Descendre e Zancarini mostrano che Gramsci definisce le modalità della traduzione italiana della rivoluzione russa all'interno di un confronto costante con la preparazione intellettuale e lo svolgimento politico della grande rivoluzione del 1789. In particolare l'attenzione gramsciana sarebbe attirata dal periodo giacobino della rivoluzione e dai processi molecolari che determinano la formazione dello spirito borghese dell'epoca, che egli confronta per opposizione con i processi nazionali italiani dipanatisi tra il periodo dei Comuni e l'inizio della dominazione straniera.

Rispetto al rapporto di Gramsci con il giacobinismo gli autori mettono in luce un cambiamento di giudizio che si verifica nel corso dell'attività giornalistica. Se infatti all'altezza degli articoli del "Grido del popolo" redatti nel 1918 il giacobinismo è considerato un fenomeno estrinseco all'esperienza operaia, a partire luglio 1920, quando sull'"Ordine Nuovo" viene pubblicata una conferenza in cui Zinoviev faceva riferimento alla filiazione tra giacobini e bolscevichi proposta da Lenin in *Un passo avanti e due indietro*<sup>15</sup>, Gramsci cambia la propria opinione. Nel volume la questione del giacobinismo viene approfondito da Zancarini in un saggio specifico: *L'union de la ville e de la campagne. Machiavel et les jacobins*. Qui, come indica il titolo, il tema viene allargato alla riflessione gramsciana sull'unione di città e campagna e colto nel suo legame con la riflessione su Machiavelli. Messo in luce l'apporto della discussione politica della Terza Internazionale sul tema dell'alleanza degli operai e dei contadini e il percorso che conduce Lenin alla "ritirata" strategica della Nep, l'articolo ripercorre la specificità dell'approccio gramsciano alla questione contadina. In primo luogo, attraverso una precisa disamina delle riflessioni prodotte tra il 1919 e il 1926, viene mostrato che Gramsci intende questo rapporto in termini di consenso, cioè di alleanza e persuasione, e non di semplice dominio. In secondo luogo, per questo riguarda il periodo carcerario, viene messa in luce la connessione stabilita da Gramsci tra la politica giacobina di mobilitazione dei contadini e *L'arte della guerra* di Machiavelli, dove si incoraggiava la città ad appoggiarsi militarmente ai contadini per rafforzare il potere interno ed esterno. Rilevandone la funzione storica nell'ambito della formazione dello

---

<sup>15</sup> Come indicato nel volume, si tratta di G. Zinoviev, *La vita e l'attività di Nicola Lenin*, "L'Ordine Nuovo", II, n. 9, 10 luglio 1920, pp. 67-8.

spirito borghese, viene infine mostrato che Gramsci giunge a fare dell'alleanza con i contadini il perno concettuale della formazione di quella nuova volontà collettiva nazionale-popolare che nei *Quaderni del carcere* viene indicata con l'espressione di *Moderno Principe*.

Il rapporto di Gramsci con le premesse intellettuali della Rivoluzione francese è indagato in due saggi specifici da Giuseppe Cospito e Giulio Azzolini, i cui contributi aggiungono nuovi tasselli al tema della presenza, rispettivamente, dell'Illuminismo francese e di Rousseau nella riflessione gramsciana. Con l'acribia filologica che ormai da anni contraddistingue i suoi studi gramsciani, Cospito mette in luce il cambio di giudizio sull'illuminismo che si verifica in Gramsci tra il periodo degli articoli giornalistici e quello della scrittura carceraria. Se infatti negli scritti torinesi è riscontrabile un giudizio negativo sui filosofi dei lumi, accusati sotto l'influenza dell'idealismo e del romanticismo di razionalismo astratto e freddo enciclopedismo, nei *Quaderni del carcere* il pensiero filosofico del XVIII secolo viene invece rivalutato, soprattutto in riferimento al progetto di riforma intellettuale e morale, alla delineazione della figura dell'intellettuale democratico e alla valorizzazione del cosmopolitismo come strumento di emancipazione politica dei gruppi popolari. Il saggio di Azzolini su *Gramsci e Rousseau*, invece, dopo aver ripercorso la presenza di Rousseau negli scritti giornalistici e nella corrispondenza con le sorelle Schucht, indaga il rapporto carcerario con la pedagogia del filosofo francese e tenta un confronto tra la nozione rousseauiana di volontà generale e quella gramsciana di volontà collettiva. Una ricerca che termina nella constatazione di alcune differenze fondamentali tra i due autori. In primo luogo, sul tema dell'educazione, rispetto al quale Gramsci finisce per abbracciare il principio del volontarismo e non l'etica dell'autenticità rousseauiana. In secondo luogo, circa la questione della democrazia, in quanto mentre Rousseau pone in rilievo il problema della legittimazione politica, Gramsci invece definisce la democrazia in relazione al processo di costituzione delle soggettività politiche. E infine sul tema dell'utopia. Se infatti Rousseau si può considerare uno dei maggiori elaboratori moderni di questo concetto, lo sforzo di Gramsci è precisamente quello di superare l'utopia democratica del XVIII secolo.

A un tema ancora ignorato dalla critica gramsciana è dedicato il saggio di Francesca Antonini già autrice di un volume su cesarismo

e bonapartismo in Gramsci. In questa nuova ricerca l'autrice approfondisce il legame di Gramsci con due aspetti della storia francese a cavallo tra il XIX e il XX secolo: il boulangismo e l'*affaire* Dreyfus. Ampliando l'indagine dalle note dei *Quaderni del carcere* agli scritti giornalistici precarcerari è rilevato come nella produzione gramsciana sia rintracciabile un'interpretazione innovativa di questi eventi, che l'autrice dipana in tre diversi assi di indagine. Circa l'*affaire* Dreyfus è evidenziato che nel periodo carcerario Gramsci tende ad abbandonare una lettura morale dell'evento proponendone una in termini di scontro culturale tra clericalismo e laicismo, da lui indicato con la formula di *Kulturkampf*. Sulla tematica del boulangismo, invece, attraverso una rigorosa analisi di due note di prima e seconda stesura del Quaderno 8 e del Quaderno 13, Antonini mostra che Gramsci considera il fallito colpo di stato boulangista come un'azione immediata priva di carattere storico organico. Valorizzando il carattere anti-economicistico dell'indagine gramsciana su questi due fenomeni, in parte debitrice del Croce della *Storia d'Europa*, viene infine mostrato che il confronto carcerario con l'*affaire* Dreyfus e il boulangismo serve a Gramsci per approfondire il ruolo delle forze marginali nei processi storici, il manifestarsi di forme di cesarismo e il fenomeno della crisi del parlamentarismo nel panorama europeo. Anche rispetto alla Terza Repubblica, dunque, la Francia si conferma per Gramsci come laboratorio politico della modernità, terreno nazionale utile per comprendere le complesse trasformazioni politiche e sociali che attraversano l'Europa tra Ottocento e Novecento.

All'ampia riflessione gramsciana sul movimento nazionalista e antidemocratico dell'*Action française* sono dedicati i contributi di Marie Lucas e Natalia Gaboardi, che indagano rispettivamente il periodo precarcerario e carcerario. *Gramsci e l'Action Française* di Lucas ricostruisce con scrupolo l'evoluzione del giudizio gramsciano sul movimento nazionalista francese nel corso degli anni torinesi giungendo fino alle prime note dei *Quaderni del carcere*, sottolineando il nuovo giudizio su Charles Maurras come forma di un "giacobismo a rovescio"<sup>16</sup>. Utile lente di ingrandimento per comprendere i processi in corso nella gerarchia vaticana, la decifrazione dell'atteggiamento della Santa Sede dopo la messa all'indice del quotidiano nell'ottobre 1926 servirebbe inoltre a

---

<sup>16</sup> Quaderno 1§48, *QdC*, p. 58

Gramsci per problematizzare il rapporto della Chiesa col regime fascista italiano dopo il Concordato del 1929. Gaboardi, invece, nel suo *A partir de l'Action française. L'activité de l'irrationnel dans l'histoire* mette acutamente in luce che diversi paragrafi dei quaderni dedicati all'*Action française* divengono matrice di riflessioni storico-filosofiche concernenti il tema del ruolo dell'irrazionale nella storia. Attraverso una rigorosa ricostruzione diacronica dalle note del Quaderno 1 fino alla celebre 1° sezione del Quaderno 11 (nell'edizione Gerratana: Quaderno 11§12) l'autrice mostra in maniera convincente che l'attività dell'irrazionale nella storia corrisponde al funzionamento delle ideologie arbitrarie e non organiche nell'ambito superstrutturale. In entrambi i casi si tratterebbe di sedimentazioni di vecchie visioni del mondo e valori che, non morendo mai completamente, continuerebbero a influenzare il futuro e la cui utilità storica consisterebbe nel fornire alle ideologie organiche e razionali della storia la forza oppositiva per affermarsi.

Con *«Surhomme», «bas romantisme», fascisme: Antonio Gramsci et le roman populaire français* Descendre approfondisce l'indagine gramsciana delle origini del mito del superuomo. In questa ricostruzione viene avanzata la tesi secondo la quale, per Gramsci, il mito superomista non sarebbe nato a partire dalla letteratura nietzscheana quanto invece dai romanzi francesi d'appendice. Parallelamente viene mostrato che la mitologia del superuomo è utilizzata dal filosofo sardo per comprendere l'origine e lo sviluppo dell'ideologia fascista. Accompagnando la ricerca filologica a lucide analisi storiche politiche, l'evoluzione di questa tematica viene seguita attraverso gli articoli della seconda e terza serie dell'"Ordine Nuovo" fino alle pagine dell'"Unità". Nella ultima parte dell'articolo viene infine mostrato che nelle note carcerarie redatte tra il 1932 e il 1933 la discussione sulla mitologia del superuomo, ormai divenuta un codice per riferirsi al mussolinismo, reagisce in negativo sulla costruzione del mito del moderno Principe. Il bisogno gramsciano di pensare una cultura veramente nazionale-popolare ed espressione dei bisogni delle masse si alimenterebbe così anche del contrasto verso questa cultura "popolaresca".

La discussione della nozione desanctisiana di fantasia, da Descendre evidenziata per cogliere il nesso gramsciano tra letteratura e politica, torna approfondita nel saggio di Frosini su *Gramsci, Sorel, Croce: de la «passion» au «mythe»*. In questo denso

capitolo viene ricostruita la modalità con cui nei *Quaderni del carcere* si verifica il recupero della nozione soreliana di mito per superare la teoria crociana della politica-passione, la quale, in realtà non direttamente crociana, sarebbe da Gramsci riconosciuta in Croce a partire da *Le ideologie politiche* di Malagodi. Questo superamento avverrebbe in una modalità del tutto peculiare, ovvero la fusione della nozione soreliana di mito, quella di fantasia di De Sanctis e dell'interpretazione del *Principe* proposta da Luigi Russo nei *Prolegomeni a Machiavelli*. La definizione di fantasia come facoltà capace di animare il mondo e di fornire all'idea un'individualità concreta in grado di aprire futuri orizzonti di realtà, riscontrabile nel De Sanctis della *Storia della letteratura italiana*, verrebbe messa all'opera da Gramsci per costruire il mito del moderno Principe nei termini di una volontà collettiva nazionale-popolare. Combinando De Sanctis e Sorel, Gramsci finirebbe per stringere in uno stretto nesso ideologia, mito e fantasia facendone il sostegno teorico del principio dell'autonomia politica del proletariato. In questo modo, conclude Frosini, Gramsci risponderebbe alla riduzione crociana della politica a sterile passione immediata.

La raccolta termina con un denso studio di Giuliano Guzzone, già autore di *Gramsci e la critica dell'economia politica*<sup>17</sup>. In questa nuova ricerca egli ricostruisce l'utilizzo gramsciano di una fonte francese nell'ambito degli studi sull'economia politica classica e la critica dell'economia politica: il manuale *Histoire des doctrines économiques* di Charles Gide e Charles Rist. Nel corso della ricerca sono così proposte alcune convincenti ipotesi sulla datazione della lettura diretta dell'opera da parte del pensatore sardo.

In conclusione va rilevato che il valore di questo innovativo volume su Gramsci e la Francia non riguarda solo l'individuazione di nuove fonti bibliografiche e di intervalli più o meno ampi del ritmo del gramsciano «pensiero in sviluppo». Esso, più ampiamente, contribuisce a restituire il vivente processo di traduzione tra la dimensione nazionale e internazionale attraverso il quale Gramsci costruisce le sue categorie politiche e analisi storiche. La Francia, in questo senso, si presenta al nostro autore come luogo della modernità da attraversare per cogliere i diversi processi politici internazionali della civiltà europea moderna e le loro diverse declinazioni in ogni realtà nazionale. L'esperienza francese sorta con la Rivo-

---

<sup>17</sup> G. Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica*, Roma, Viella, 2018.

luzione del 1789 verrebbe in questo senso utilizzata da Gramsci per comprendere la posizione dell'Italia nello scenario internazionale dopo la tragedia della prima guerra mondiale, la vittoria della Rivoluzione russa e l'affermarsi del fascismo. Si può dire così che lo sforzo collettivo di questa bella unione di intelligenze gramsciane sia quello di fornire un esempio del tipo di ricerca nazionale-internazionale che Gramsci aveva in mente quando nel Quaderno 14 a proposito dell'Unione Sovietica scriveva che: “il punto di partenza è «nazionale» ed è da questo punto di partenza che occorre prendere le mosse. Ma la prospettiva è internazionale e non può che essere tale”<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> Quaderni 14§65 (edizione Gerratana Q14 §68, *QdC*, p. 1729).